

Claudio Doglio

GLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA SISTINA

**RACCONTANO
LA STORIA DELLA SALVEZZA**

**XVIII Settimana Biblica
Certosa di Pesio 2016**

– 10 –

10 – Le figure dei veggenti.....	88
I profeti e le sibille.....	88
I due giovani assistenti.....	89
I due piccoli atlanti.....	89
Giona.....	89
Geremia e la sibilla Libica.....	90
La sibilla Persica e Daniele.....	91
Ezechiele e la sibilla Cumana.....	91
La sibilla Eritrea e Isaia.....	92
Gioele e la sibilla Delfica.....	92
Zaccaria.....	93

Questo corso è stato tenuto alla Certosa di Pesio
nel mese di agosto 2016

Riccardo Becchi ha trascritto e faticosamente illustrato il seguente testo dalla registrazione

10 – Le figure dei veggenti

Terminato il giro dell'intera Cappella, osservando le figure degli antenati che segnano la vita della famiglia in attesa di salvezza, ci spostiamo adesso un po' più in alto e, fra una vela e l'altra, passiamo in rassegna la serie dei veggenti.

Michelangelo ha fatto la scelta di inserire in questo registro le figure – bibliche e classiche – di coloro che hanno interpretato la storia e, con la luce di Dio, hanno saputo gettare la luce nel futuro. Abbiamo sottolineato come le scene degli antenati fossero di tipo familiare e genericamente meste; non sono molto allegri nemmeno i veggenti, c'è però una serenità di fondo e soprattutto una vivacità notevole. In questo caso il pittore si è impegnato molto di più e ha realizzato delle splendide figure, alternando sempre un profeta con una sibilla.

I profeti e le sibille

I profeti sono nella tradizione biblica e cristiana i portatori della rivelazione divina: coloro che hanno tenuto viva la fede di Israele e alimentato la speranza nella venuta di un Messia salvatore. Analogamente nella tradizione greca e romana erano conosciute le sibille, come vergini dotate di virtù profetiche ispirate da un dio (solitamente Apollo), in grado di fornire responsi e fare predizioni, per lo più in forma oscura o ambivalente.

La scelta di raffigurare 12 veggenti (7 profeti biblici + 5 sibille pagane) vuole proporre l'attesa di tutta l'umanità, ebraica e classica, aperta alla comunicazione che viene da Dio.

Le sibille del mondo antico erano leggendarie profetesse, collocate in diversi luoghi del bacino del Mediterraneo: tra le più conosciute, la sibilla Eritrea, la sibilla Cumana e la sibilla Delfica, rappresentano altrettante comunità culturali (ioniche, italiche ed orientali). Nella Roma repubblicana e imperiale un collegio di sacerdoti custodiva gli Oracoli sibillini, testi sacri di origine etrusca, consultati in caso di pericoli o di catastrofi.

In origine Sibilla era probabilmente un nome proprio di persona, forse quello di una delle sibille più antiche, la Sibilla Libica, come ci attesta Pausania. Pausania si rifà ad Euripide che nel prologo di una delle sue tragedie perdute (la "Lamia") avrebbe riferito il gioco di parole Sibyl-Lybis, secondo la lettura palindroma. Da nome proprio, col tempo "Sibilla" è diventata una definizione, un epiteto, passando a designare un tipo particolare di profetessa. Ciò avvenne in seguito al sorgere in diversi luoghi sacri di santuari nei quali venivano proferiti degli oracoli, ed al parallelo fiorire di raccolte di profezie. Così all'originario nome proprio di Sibylla fu necessario aggiungerne un altro (che divenne quello geografico della località interessata) che permetteva di distinguerle l'una dall'altra.

L'etimologia del nome è incerta. Varrone ce ne riporta una popolare che la farebbe derivare dal greco *siou-boullan* al posto di *theou-boulèn*, che indicherebbe "la volontà, la deliberazione del dio". La parola "Sibilla" indicherebbe perciò la manifestazione della volontà (*boulé*) divina (*siou*).

Dal II secolo a.C. si sviluppò negli ambienti ebraici romanizzati un'interpretazione dei vaticini delle Sibille corrispondente alle attese messianiche. Successivamente i cristiani videro nelle predizioni delle veggenti pagane lontani preannunci dell'avvento di Gesù Cristo e del suo atteso ritorno finale.

Lo scrittore latino Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) enumera dieci sibille in ordine di antichità: Persica, Libica, Delfica, Cimmerica, Eritrea, Samia, Cumana, Ellespontica, Frigia, Tiburtina. Lo scrittore cristiano Lattanzio (250-317 d.C.) riflette la lista compilata da Varrone e si dimostra interessato alla rivelazione sibillina, che egli riteneva ispirata dall'unico Dio e rivolta alle nazioni, essendo le dieci Sibille connesse ad importanti centri del mondo ellenistico-romano. Tale tradizione continuò nel medioevo e venne valorizzata dal Rinascimento: perciò Michelangelo scelse di unirle ai profeti biblici e alternarle con loro.

Delle dieci di Varrone Michelangelo ne sceglie cinque e le connota con la località del loro santuario: non c'è però alcuna indicazione storica particolare, nessun elemento che possa connotarle chiaramente. Se non ci fosse la scritta sotto, non sarebbero riconoscibili: perciò si tratta semplicemente di un gioco simbolico e teologico.

I due giovani assistenti

Ma ognuno dei 12 veggenti non è mai solo. Ogni profeta e ogni sibilla sono accompagnati da due giovani assistenti; si tratta chiaramente di elementi simbolici. Ma che cosa significano? Perché Michelangelo ha raffigurato sempre tre personaggi?

Con grande probabilità in questo Michelangelo è stato aiutato e guidato da Egidio da Viterbo, agostiniano esperto di teologia simbolica. La Trinità infatti viene presentata da Agostino con una metafora intellettuale, distinguendo nella nostra mente “intelletto, volontà e memoria”, come tre realtà distinte e tuttavia profondamente unite. Questa è la grande immagine, la cosiddetta metafora psicologica, sviluppata da sant'Agostino nel *De Trinitate*.

In epoca neoplatonica essa venne ampiamente ripresa e lo studio dell'antropologia – cioè delle caratteristiche umane – aiutò a comprendere in qualche modo la realtà trinitaria. L'uomo è molteplice in se stesso, proprio perché è a immagine della Trinità.

Possiamo dunque affermare che ognuno di questi veggenti rappresenta l'*intellectus*, cioè la capacità di leggere dentro (alla latina: *intus legere*). Infatti sono tutti raffigurati in rapporto a un libro o a un rotolo: fanno azioni diverse, ma il loro atteggiamento è sempre legato a uno scritto. Il profeta è uno che legge dentro il libro della storia, rappresenta l'intelletto.

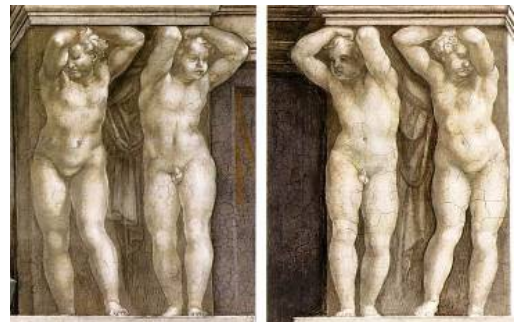
I due assistenti invece rappresentano di volta in volta la *volontà* e la *memoria*; bisognerebbe allora osservarli attentamente e cercare di comprendere il dialogo dei tre personaggi in ogni raffigurazione, secondo le diverse sfumature. Tutte le scene dunque sono metafore psicologiche del rapporto che c'è in ciascuno di noi fra intelligenza, volontà e memoria.

I due piccoli atlanti

Ancora un altro particolare decorativo è molto importante e l'avevamo già notato nella descrizione complessiva della volta: le colonne diventano figure umane e assumono la forma di due piccoli atlanti. Sono sempre coppie di bambini, e in genere, da quel che si può capire, sono coppie maschio-femmina.

Fra un profeta o sibilla e l'altro, dunque, ci sono dei piccoli atlanti, disegnati come se fossero statue di marmo che sorreggono la trabeazione; sono sempre figure in coppia, maschile e femminile, perfettamente simmetriche. Significa che il pittore ha fatto il cartone e poi lo ha girato, utilizzando lo stesso disegno in modo speculare.

Questa presenza degli atlanti maschili e femminili è molto importante per il tema generale della Sistina che è lo sposo e la sposa, cioè l'incontro nuziale. Questi due bambini, nella loro raffigurazione statuaria, mimano scene di relazione uomo-donna. Sono tutti diversi con situazioni allusive differenti; sembra che ci sia una storia di amore, di dialogo, di accoglienza, di allontanamento, di unione. Genericamente richiamano il tema della unione sponsale.



Giona

Nell'esame delle grandi figure partiamo dal profeta che è al centro nella zona che sovrasta l'altar maggiore ed è il profeta Giona, scelto come centrale e quindi il più visibile nella cappella perché figura di Cristo risorto. Giona è un personaggio letterario più che un autore profetico ed è figura di colui che, inghiottito dal mostro delle acque, dopo tre giorni viene rigettato. Giona è un

profeta disobbediente e tuttavia figura della grazia di Dio che ridà possibilità di vita; il “segno di Giona” è la possibilità della conversione dei peccatori, oltre che il segno del ritorno in vita dopo i tre giorni nel ventre del mostro marino.

Notiamo nell'affresco la presenza del pesce che richiama la vicenda del profeta e alle sue spalle l'albero di ricino, quello che è cresciuto per fargli ombra. La posizione in cui si trova quest'uomo è particolare: sta guardando la volta, non è statico, concentrato su di sé o interessato a noi che lo guardiamo, è invece decisamente distratto e meravigliato: si sta volgendo indietro per poter guardare la volta ed è un commentatore della volta di Michelangelo, è cioè uno spettatore che ammira a bocca aperta la meraviglia che è stata raffigurata.



[L'espressione di Giona potrebbe avere un altro significato. Con quell'atteggiamento e l'espressione del volto sembra infatti che il profeta recalcitrante stia guardando il Signore e gli dica – girando le spalle ad indicare l'oggetto del suo pensiero – “Ma guarda un po' che cosa hai fatto, hai perdonato ai Niniviti!”; per questo il suo volto è rabbuiato. *Nota del trascrittore*].

Cominciamo a notare che, insieme al personaggio grande del profeta, ci sono due piccoli assistenti, due bambini con atteggiamenti particolari. In tutte le scene dei veggenti, e sono dodici, compaiono sempre due bambini come assistenti.

Geremia e la sibilla Libica

Iniziando a spostarci verso l'ingresso incontriamo il profeta Geremia profondamente concentrato e meditabondo, giustamente preoccupato; il profeta Geremia visse in situazioni difficili, di grande dolore per il popolo, e rappresenta la condizione dolorosa dell'umanità, la meditazione su una situazione di disgrazia. In questo affresco stupisce un po' il contrasto pittorico della precisa raffigurazione delle mani al contrario delle gambe che sembrano quasi abbozzate.



Ai piedi c'è una tavoletta che reca scritto l'inizio della lamentazione: “*Alef. Quomodo sedet sola civitas magna populo = Come siede sola la città che un tempo era ricca di popolazione*”. *Alef* è il nome della prima lettera dell'alfabeto ebraico, perché ogni strofa in ebraico inizia con una lettera successiva dell'alfabeto.

Dietro si vedono i due consueti assistenti. Sotto il profeta notiamo inoltre un bambino, in questo caso una bambina, che regge la targa con il nome del profeta.

Michelangelo ha inserito figure umane in tutti gli spazi possibili. Andando avanti incontriamo la prima sibilla: nel senso che guardiamo di fronte a Geremia, perché dobbiamo sempre procedere destra-sinistra, destra-sinistra.

La sibilla della Libia sta prendendo un libro appoggiato alle sue spalle e, con una splendida torsione del busto, ci accorgiamo che si sta girando verso di noi: è colta nel momento



in cui si è voltata indietro per prendere il libro. Immaginate la grande azione che deve compiere: con tutto il busto e le braccia alzate e allargate si sta girando per mostrarci il libro. I due assistenti chiacchierano fra di loro e uno la indica.

La sibilla Persica e Daniele

Procedendo dalla parte opposta troviamo un'altra sibilla che è qualificata come persica, cioè



quella che sta in Persia. È rivolta all'indietro, ha il capo coperto, sta leggendo intensamente in un libro e a fianco i due assistenti sono appena accennati nel volto, con le spalle avvolte in un mantello. Anche in questo caso ci sono degli intenti simbolici, ma non è facile determinarli.



Di fronte alla sibilla Persica siede il profeta Daniele. È

rappresentato in un atteggiamento di ricopiatura. Un assistente gli regge un libro, mentre egli su un leggio di fianco sta scrivendo qualcosa, legge e trascrive. Un altro assistente alle spalle ha un velo sul capo; sempre due ragazzini assistono il profeta o la sibilla.

Ezechiele e la sibilla Cumana

Procediamo e troviamo il profeta Ezechiele, vestito con il *tallit* ebraico che gli copre le spalle;



è preso dalla ispirazione, si improvvisamente sta voltando da una parte, con la mano sinistra tiene il rotolo, ma sta ascoltando che cosa gli dice l'assistente mentre l'altro, alle spalle, compare solo con il viso e con gli occhi guarda in alto. Stranamente, questa è l'unica volta che i putti-cariatide sono raffigurati di spalle.



Di fronte a Ezechiele, e siamo al centro della volta,

ecco la sibilla Cumana, personaggio virgiliano importante: è raffigurata come una donna molto virile, rappresenta la forza, la potenza, l'energia. I due assistenti la accompagnano assecondandola: uno le regge un libro chiuso, mentre lei legge nel grande libro.

La sibilla Eritrea e Isaia

La figura seguente è quella della sibilla Eritrea, ma non lasciatevi fuorviare dal nome. Voi



conoscete l'Eritrea come nazione africana; questa è però un'altra cosa! Il nome infatti deriva dalla città di Eritre, che si trovava in Asia Minore vicino a Efeso, e quindi è la profetessa asiatica. Eritrea era la sibilla di un importante santuario apollineo nella zona efesina. Sta leggendo su un libro, mentre l'assistente sta cercando di accendere una lampada con una fiaccola. L'altro, dietro, si sta strofinando gli occhi, perché deve essergli andato negli occhi qualcosa o per lo meno del fumo.



Di fronte alla sibilla Eritrea c'è il profeta Isaia, uno dei più belli raffigurati; una folata di vento gli gonfia il mantello e lo fa svolazzare dietro; anche lui è richiamato dall'assistente che con il dito gli indica di guardare altrove. Il profeta si sta girando, ha terminato la lettura, con il dito tiene il segno nel libro e si volge dalla parte indicata dall'assistente.

Gioele e la sibilla Delfica

L'ultima coppia, contrapposta sulle pareti, presenta Gioele e la sibilla Delfica. Gioele sta leggendo un rotolo, è *l'intellectus*; la fisionomia del volto sembra il ritratto di Bramante, l'architetto che, contemporaneamente a Michelangelo, stava



progettando la nuova basilica di san Pietro. L'assistente in penombra, sempre sbiadito, è la memoria, mentre l'altro, in genere con atteggiamento imperioso, è la volontà.

La sibilla Delfica, la più famosa dell'antichità, quella legata al santuario di Delfi, regge un rotolo; sembrava leggere quel testo, ma qualcosa l'ha distratta, si sta volgendo verso la porta di ingresso



con uno sguardo pieno di curiosità. Chi entra e alza gli occhi sembra averla disturbata. La volontà è rappresentata con l'atteggiamento dell'assistente, raffigurato quasi per intero, ignudo, mentre sta leggendo il libro che gli viene sorretto da un altro nella penombra.

Zaccaria

Dodicesimo e ultimo veggente, realizzato proprio sopra la porta di ingresso, è Zaccaria, ritratto di papa Giulio II, che non sta leggendo, ma sfogliando un libro, sta cercando qualcosa. Non è la figura del lettore, è la figura dello sfogliatore di libri. Volontà e memoria sono abbracciati dietro e lo guardano, lasciandolo fare.

Zaccaria è stato posto sull'ingresso perché è il profeta che annuncia l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Si potrebbe, per un corso biblico sulla Sistina, concentrarsi semplicemente su queste figure di veggenti, potremmo andare a cercare le antiche tradizioni degli oracoli sibillini, legarli a quelle figure e leggere le profezie principali di questi personaggi; in questo caso dovremmo però dedicare l'intera settimana unicamente a queste figure bibliche ed extrabibliche. Adesso non ci siamo potuti permettere altro che una carrellata e osservarli da vicino; d'altra parte se io mi metto a parlare di Zaccaria non spiego questo affresco, ma prendo lo spunto dall'affresco per fare una lezione su Zaccaria.

Notiamo infine che sotto il ritratto del profeta Zaccaria è stato posto, fin dai primi momenti nella realizzazione delle pareti della Cappella Sistina, lo stemma bronzeo dei Della Rovere; è proprio la firma della famiglia di Sisto IV e di Giulio II che hanno voluto la realizzazione di questo splendore che è la Cappella Sistina.

